

UN ESEMPIO DI RADICAMENTO DI ESILIATI POLITICI A PISA  
FRA XIII E XIV SECOLO: I VISCONTI DI FUCECCHIO \*

Le vicende della famiglia nobile pisana dei Visconti di Fucecchio, così denominati dalla omonima località del Valdarno medio-inferiore da cui provenivano, ci offrono un esempio di radicamento di esiliati politici in una città toscana – appunto Pisa – fra XIII e XIV secolo<sup>1</sup>. Questo caso rappresenta perciò uno dei tanti piccolissimi tasselli di quel grande e complesso mosaico che è il problema del fuoruscitismo politico nelle città toscane fra Due e Trecento<sup>2</sup>. Ma prima di parlare della presenza in Pisa di questa famiglia, ritengo opportuno dare qualche informazione su tale casata relativamente al periodo che precedette l'esodo da Fucecchio (all'epoca ancora soggetta al dominio di Lucca) della quasi totalità dei suoi membri<sup>3</sup>.

Tutta la fase fucecchiese della storia di questa famiglia, vale a dire il periodo che va dalle origini (fine dell'XI secolo) al momento del trasferimento a Pisa di gran parte dei suoi componenti (negli anni imme-

\* Pubblicato in «Bollettino Storico Pisano», LX (1991), pp. 243-255.

Segle archivistiche: AAL = Archivio Arcivescovile di Lucca; AAP = Archivio Arcivescovile di Pisa; ASF = Archivio di Stato di Firenze; ASL = Archivio di Stato di Lucca; ASP = Archivio di Stato di Pisa. La data dei documenti citati è, salvo diversa indicazione, in stile comune.

<sup>1</sup> Cfr. la scheda dedicata alla famiglia nobile dei 'da Fucecchio' da E. CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del Podestariato alla Signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, p. 390, dove – però – l'autore non distingue la discendenza dei veri e propri 'Visconti di Fucecchio' da quella dei 'da Fucecchio'. Sulle diverse origini di queste due famiglie, si veda *infra* testo corrispondente alle note 17-18.

<sup>2</sup> La presenza e il radicamento dei forestieri nelle realtà locali sono stati i temi degli incontri GISEM del 1984 (Venezia, 4-7 ottobre) e del 1985 (Bocca di Magra, 20-22 ottobre): cfr. «Bollettino GISEM», 1 (1984-1989), Pisa 1990, pp. 9-19. Sullo stesso argomento si vedano i contributi di E. CRISTIANI, *I fuorusciti toscani di parte "bianca" tra il secolo XIII e il XIV*, e di M. TANGHERONI, *Esilio ed esiliati a Pisa (secoli XIII-XIV)*, in *Exil et civilisation en Italie (XIIe-XVIIe siècles)*, Etudes réunies par J. Heers et C. Bec, Nancy 1990, rispettivamente alle pp. 61-66 e 105-118.

<sup>3</sup> Per le origini di questa famiglia rinvio al mio contributo *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)* [ora in questo volume, n. 4, n.d.c.]. Sulla storia di Fucecchio fino a tutto il Duecento, cfr. i seguenti saggi di A. MALVOLTI: *Fucecchio nella seconda metà del XIII secolo*, in «Erba d'Arno», 14, 15, 18 (1983-1984), rispettivamente alle pp. 50-63, 44-57, 47-65; *L'abbazia di San Salvatore di Fucecchio nell'età dei Cadolingi*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo medioevo*, Atti del Convegno (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia 1986, pp. 35-64 e *L'abbazia di San Salvatore e la comunità di Fucecchio nel Duecento*, in *L'abbazia di San Salvatore di Fucecchio e la "Salamarzana" nel basso Medioevo*, Atti del Convegno (Fucecchio, 16 novembre 1986), Fucecchio 1987, pp. 59-95.

diatamente successivi alla morte di Federico II), è caratterizzata dalla preminenza che i membri delle sue prime sette generazioni ebbero nella vita politica, economica e sociale dell'importante centro valdarnese. Infatti, negli anni a cavallo tra l'XI e il XII secolo, già gli appartenenti alla seconda e terza generazione di questa discendenza, di cui fu capostipite una donna (Druda), figurano ai vertici della società fucecchiese, grazie alla prestigiosa funzione di visconti che essi esercitarono nel castello e nel distretto di Fucecchio per incarico dei conti Cadolingi, la famiglia che, in questo punto chiave della Tuscia (dove la più importante via di terra del Medioevo, la Francigena/Romea, attraversava la principale via d'acqua della regione, l'Arno), aveva uno dei suoi maggiori complessi patrimoniali<sup>4</sup>. Ma anche dopo la precoce estinzione – agli inizi del 1113 – del potente lignaggio comitale che ne aveva determinato la fortuna, i discendenti di Druda, che seguirono a fregiarsi del titolo di *vicecomes* ormai ridotto a puro e semplice cognome, continuarono a lungo a egemonizzare la vita politica del castello. Difatti, nel quarantennio compreso tra la morte dell'ultimo Cadolingio e l'avvento di Federico I, che vide la progressiva affermazione del vescovato di S. Martino e del nascente Comune di Lucca nel Valdarno 'ex Cadolingio', e quindi anche in Fucecchio, li troviamo al primo posto fra i Fucecchiesi, come pure nei quasi cento anni che vanno dalla discesa in Italia del Barbarossa alla morte di Federico II, durante i quali – in virtù della ristrutturazione territoriale e amministrativa del Regno attuata dai sovrani Svevi – il Valdarno inferiore, e perciò la stessa Fucecchio, fu di nuovo sottratto al controllo della città del Serchio e sottoposto direttamente all'Impero<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Per le vicende delle prime sette generazioni della famiglia rimando al mio lavoro citato alla nota precedente. Per più approfondite notizie sull'importante casata comitale dei Cadolingi e sui suoi possedimenti nel Valdarno medio-inferiore, si veda il mio saggio *I conti Cadolingi* [ora in questo volume, n. 1, *n.d.c.*]. Per l'importanza di questa strada nel sistema viario medievale e per il suo percorso in Toscana, cfr. I. MORETTI, *La via Francigena in Toscana*, in «Ricerche Storiche», 2 (1977), pp. 383-406, e in particolare le pp. 392-394 che si riferiscono al suo tracciato valdarnese, prima e dopo l'attraversamento dell'Arno all'altezza di Fucecchio.

<sup>5</sup> Anche a Pescia, il principale centro dei possedimenti dei Cadolingi in Valdinievole, la funzione di *vicecomes*, verosimilmente svolta per incarico di quei conti, si tramandò all'interno di una stessa famiglia. Delle vicende familiari e politiche delle prime sei generazioni di tale casata, che nel Trecento prese il cognome "de Vicecomitibus" e il cui primo membro fu un Tedaldo già morto nel 1084, ho trattato brevemente nel mio saggio *Le vicende di Collodi dalle origini alla prima metà del XIII secolo* [ora in questo volume, n. 5, *n.d.c.*], alle pp. 112-114. Per altri esempi di famiglie che si denominarono dagli uffici tramandati sistematicamente nell'ambito della stessa parentela, come i Visconti a Pisa, i Visdomini a Firenze, gli Avvocati a Lucca e i Cancellieri a Pistoia, si veda C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa

A dimostrazione del ruolo di protagonista che la famiglia ebbe nelle vicende politiche locali ecco una scelta delle testimonianze più significative: nel 1119, tre dei suoi componenti (Ildebrando I, Ugo II e Ruggero) aprivano la lista dei "Ficiclenses" che giurarono fedeltà al neoeletto vescovo di Lucca, Benedetto <sup>6</sup>; nell'aprile del 1187, due Visconti ("Guido et Orlandinus vicecomites de Ficeclo") compaiono in qualità di testimoni in due diplomi che l'imperatore Enrico VI emanò da Fucecchio a favore dei monasteri di S. Salvi di Firenze e di S. Casciano a Montescalari <sup>7</sup>; nel 1202, un Visconti (Guido I) figura tra i consoli dell'appena costituito Comune di Fucecchio, sorto durante la minorità di Federico II, in un momento di indebolimento dell'autorità imperiale in Italia <sup>8</sup>, e infine, nel 1236, si ha notizia di un "Opethinus vicecomes" che agiva per conto del castellano imperiale di S. Miniato <sup>9</sup>.

Fu certamente durante gli anni di regno degli Hohenstaufen, periodo per il quale non mancano le testimonianze di ossequio della famiglia all'Impero, che la posizione politica dei nostri Visconti si orientò in senso filoimperiale/ghibellino o più precisamente – per riportarci alla realtà toscana del tempo – in quella direzione antiguelfa/antilucchese e perciò filopisana che si palesò subito dopo la morte di Federico II. Crollato infatti l'edificio territoriale e amministrativo innalzato dagli Svevi, i Visconti furono il nerbo della resistenza alla riaffermazione di Lucca in Fucecchio e nel Valdarno medio-inferiore; opposizione che la famiglia pagò molto pesantemente non appena la città del Volto Santo ebbe reintegrato il settore orientale del suo contado <sup>10</sup>. Difatti, nel 1254, la nuova Dominante condannò al bando e alla confisca dei beni con

1981, pp. 1-57, alle pp. 15-16. Per la riaffermazione di Lucca nel settore orientale del suo contado dopo l'estinzione dei Cadolingi, cfr. il mio saggio *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo* [ora in questo volume, n. 6, n.d.c.], in particolare pp. 137-141; sulla riorganizzazione politico-amministrativa del Valdarno al tempo degli imperatori Svevi, cfr. il mio lavoro *Le vicende di Collodi*, cit., pp. 94-100.

<sup>6</sup> AAL, *Manoscritti*, n. 31, *Liber privilegiorum episcopatus Lucensis* (meglio noto come *Liber †*), c. 45.

<sup>7</sup> Il diploma per il monastero fiorentino è stato edito da G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, II, Florentiae 1758, pp. 1232-1233 e regestato da J. F. BOEHMER, *Regesta imperii*, IV/3: *Die Regesten des Kaiserreichs unter Heinrich VI*, neuberb. von G. BAAKEN, Köln-Wien 1972, n. 46, p. 25. L'edizione del diploma per il monastero di Montescalari (nel comune di Greve in Chianti) è in G. LAMI, *Deliciae eruditorum seu veterum anedocton opuscolorum collectanea*, III, Florentiae 1737, pp. 191-193; per il regesto cfr. BOEHMER-BAAKEN, *Regesta imperii*, IV/3, cit., n. 47, p. 26.

<sup>8</sup> AAL, *Diplomatico*, AF 40 (1202 novembre 18, Castelfiorentino).

<sup>9</sup> *Ibid.*, *Liber †*, cc. 43-45 (1236 marzo 3 e 4, S. Maria a Monte).

<sup>10</sup> Sul ristabilimento dell'autorità di Lucca nella parte orientale del suo contado (Valdinievole e Valdarno medio-inferiore) alla morte di Federico II, cfr. MALVOLTI, *Fucecchio nella seconda metà del XIII secolo*, cit., pp. 51-53 e il mio saggio *Le vicende di Collodi*, cit., p. 99.

l'accusa di tradimento tutti i Valdarnesi e tutti i Fucecchiesi – in prevalenza appartenenti alla casata Visconti – che l'avevano ostacolata nella riconquista del suo contado, magari con il sostegno e la complicità di Pisa ugualmente interessata a impedire un ristabilimento dell'autorità di Lucca in questa parte del Valdarno verso cui si rivolgevano le sue mire espansionistiche <sup>11</sup>. Non a caso, dalla seconda metà del Duecento in poi, un certo numero di questi esiliati – tutti riconducibili al gruppo parentale dei Visconti – ricompaiono proprio a Pisa, ovvero nel luogo che rappresentava il tradizionale rifugio dei nemici di Lucca, e in particolare delle casate nobiliari lucchesi (originarie sia della città che del contado). D'altro canto l'alleanza di tali famiglie era assai ricercata da Pisa, la quale per garantirsi l'amicizia offriva ospitalità a questi oppositori di Lucca e consentiva loro di esercitare nella nuova patria attività tanto politiche quanto economiche.

I da Ripafratta, i da Porcari, i da Corvaia e da Vallecchia, i Visconti di Bozzano e infine i nostri Visconti di Fucecchio sono tutti esempi di famiglie aristocratiche di provenienza lucchese che, divenute pisane a pieno titolo nel corso dei secoli XII e XIII, furono assai generosamente sostenute dal Comune di Pisa: più volte vediamo il governo della città tirrenica concedere a queste famiglie di esiliati politici speciali privilegi, per lo più di carattere economico <sup>12</sup>. I “privilegia nobilium de Fucecchio”, menzionati negli Statuti Pisani del 1286, consistevano – appunto – nell'esenzione di quei *nobiles* dal pagamento di date e prestanze. E tali privilegi non precludevano loro la possibilità di accedere “ad aliquod publicum officium ordinarium et extraordinarium Pisane civitatis vel eius districtus”, come di norma si verificava per tutti gli altri *cives Pisani*. Esaminando i documenti pubblici, e non solo quelli pisani, della seconda metà del Duecento e del Trecento riscontriamo infatti che i Visconti di Fucecchio ricoprirono con una certa frequenza cariche di tipo amministrativo e militare per il Comune di Pisa. D'altronde queste funzioni, svolte per lo più nelle capitaneie del contado, dovevano costituire la loro primaria fonte di sostentamento, così come erano il principale cespite d'entrata per tutti i rifugiati politici di alto rango, soprattutto nel periodo immediatamente successivo allo spostamento dal luogo di origine, quando tale distacco era maggiormente sentito perché comportava

<sup>11</sup> Su questi avvenimenti vedi D. CORSI, *S. Maria a Monte nelle guerre tra il Comune di Pisa e quello di Lucca*, in «Bollettino Storico Pisano», XXXVI-XXXVIII (1967-1969), pp. 51-70, nonché il saggio di Malvolti citato alla nota precedente. Per la lista dei “proditores Lucani comunis” cacciati da Fucecchio nel 1254, cfr. L. DEL PRETE e S. BONGI, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, III/3, Lucca 1867, pp. 174-177.

<sup>12</sup> Per una prima informazione su queste famiglie nobili originarie della Lucchesia, relativamente al periodo che seguì il loro trasferimento a Pisa, cfr. le molte notizie sparse in CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa*, cit., oltre alle schede sulle singole famiglie rispettivamente alle pp. 426-429, 424, 386-387 e 438-439.

l'allontanamento – quasi sempre brusco – dai centri in cui essi avevano i propri interessi economici, legati per lo più alla proprietà terriera<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Per i privilegi “nobilium de Ficecchio” concessi anche “nobilibus de Corvaria et Vallecchia”, cfr. la rubrica n. 42, p. 98, intitolata «De privilegiis», del primo libro del *Breve Pisani Communis* del 1286 edito da F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, I, Firenze 1854, il quale identifica erroneamente i nobili di Fucecchio con gli Upezzinghi “che bisogna intendere eredi dei Cadolingi”. Come già è stato rilevato da CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa*, cit., p. 390, tali privilegi scomparirono negli Statuti del 1303 nella corrispondente rubrica della nuova redazione del *Breve*. Furono però loro riconfermati nella Provvisione dei Savi del 14 aprile 1318 (C. PRISCO, *I Consigli del Senato e della Credenza e le Provvisioni dei Savi del Comune di Pisa del 1317-1318*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1970-1971, rel. E. Cristiani, pp. 183-192) e nuovamente revocati dal Consiglio del Senato e della Credenza il 30 agosto 1329 (D. IMMELLA, *I Codici 74 e 197 dell'Archivio di Stato di Pisa (Comune, Divisione A, cc. 191r-221r; 38r-128t)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1970-1971, rel. O. Banti, n. 4, p. 240). In aggiunta alle notizie fornite da CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa*, cit., p. 390, sulla partecipazione di membri della famiglia dei Visconti di Fucecchio alla vita politica di Pisa si vedano le testimonianze che ho per ora raccolto fino a tutta la prima metà del XIV secolo: il trattato di pace con Firenze del 7 settembre 1256, nel quale i rappresentanti del Comune di Pisa dichiararono che “Corsinum iudicem viscontem de Fucecchio et Caccialombardum (a me ignoto) esse cives Pisane civitatis” (G. ARIAS, *I trattati commerciali della repubblica fiorentina*, I (secolo XIII), Firenze 1901, pp. 386-395); il patto “societatis, confederationis et unionis perpetuo durature” stipulato il 21 maggio 1266 fra il Comune di Pisa e quello di Castelfranco di Sotto, al quale “dominus Hubaldus vicecomes de Ficecchio” fu presente in qualità di testimone (G. LAMI, *Charitonis et Hippophilii hodoeporici pars tertia*, in *Deliciae eruditorum seu veterum anedoctum opusculorum collectanea*, XII, Florentiae 1743, pp. 381-391); la lettera inviata il 7 aprile 1283 dal re Pietro III di Aragona a vari nobili pisani, fra cui “domino Albizo de Fichicho”, e ad altri capitani di parte ghibellina di Firenze, Pistoia e Siena affinché si schierassero con lui (*De rebus regni Siciliae*, edizione anastatica 1982, V, n. 648, p. 591); l'elenco dei nobili pisani prigionieri a Genova dopo la battaglia della Meloria del 6 agosto 1284, che registra “in casa da Fucecchio: Misser Iohanni, Misser Bindo, Misser Guido”, che non sono ancora in grado di porre in rapporti precisi di parentela con il resto della famiglia, analogamente a “Lapo Visconti da Fucecchio Pisano”, ricordato nella lista dei comandanti (E. CRISTIANI, *I combattenti della battaglia della Meloria e la tradizione cronistica*, in «Bulettno Storico Livornese», n.s., II/1 (1952), pp. 13-27, in particolare pp. 23 e 27); il Consiglio dei Savi del primo semestre del 1318, del quale risultano far parte – per il quartiere di Foriporta – “Albithus domini Guidonis de Ficecchio” e “Vannes domini Upethini de Ficecchio” (L. DE CICCO, *Le Provvisioni dei Savi del 1318-1319 (Archivio di Stato di Pisa, Comune, Divisione A, n. 48)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1969-1970, rel. E. Cristiani, pp. 66 e 67); nel luglio del 1322 “dominus Opisus de Ficecchio” compare fra i Savi dello stesso quartiere (P.A. DALLE MURA, *Le Provvisioni dei Savi del Comune di Pisa dell'anno 1322 (Archivio di Stato di Pisa, Comune, Divisione A, n. 49)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1969-1970, rel. E. Cristiani, pp. 15, 47, 77, 107, 191, 207); con il medesimo incarico ritroviamo lo stesso “dominus Opithus de Ficecchio” nel gennaio del

Ma vediamo adesso più da vicino la composizione della famiglia dei Visconti di Fucecchio alla metà del XIII secolo, all'epoca cioè del famoso bando emanato contro di loro da Lucca. Siamo al livello della settima generazione della discendenza di Druda e la casata si presenta divisa in quattro sottorami, e precisamente di Acconcialeone, di Guido II, di Ubaldo e dei figli di Ugo V<sup>14</sup>. Se consideriamo che nella già ricordata lista di "proditores Lucani comunis" del 1254, la quale ci è pervenuta integralmente essendo stata riportata nello Statuto di Lucca del 1308, sono sicuramente riconoscibili i membri di ben tre rami di questa parentela ("Ubaldus vicecomes et filius, filii quondam Ugolini vicecomitis et eorum descendentes, Corsinus et Albisellus germani (= figli di Guido II) et filii et eorum descendentes") appare evidente che quel duro provvedimento colpì la quasi totalità della famiglia. D'altra parte la stessa documentazione ci conferma questo dato, perché soltanto Acconcialeone e i suoi discendenti risultano ancora attivi in Fucecchio nel 1280<sup>15</sup>.

Ad iniziare dal sesto decennio del Duecento – già lo abbiamo detto – sono certamente attestati in Pisa molti dei Visconti cacciati da Fucecchio. Al momento attuale della ricerca non sono in grado di stabilire caso per caso se si trattò di presenze temporanee o meno, fatta eccezione per i due fratelli Corsino e Albizzino per i quali ho la sicurezza che si stabilirono definitivamente nella città sull'Arno, dove loro discendenti ancora risiedevano alla fine del Trecento<sup>16</sup>.

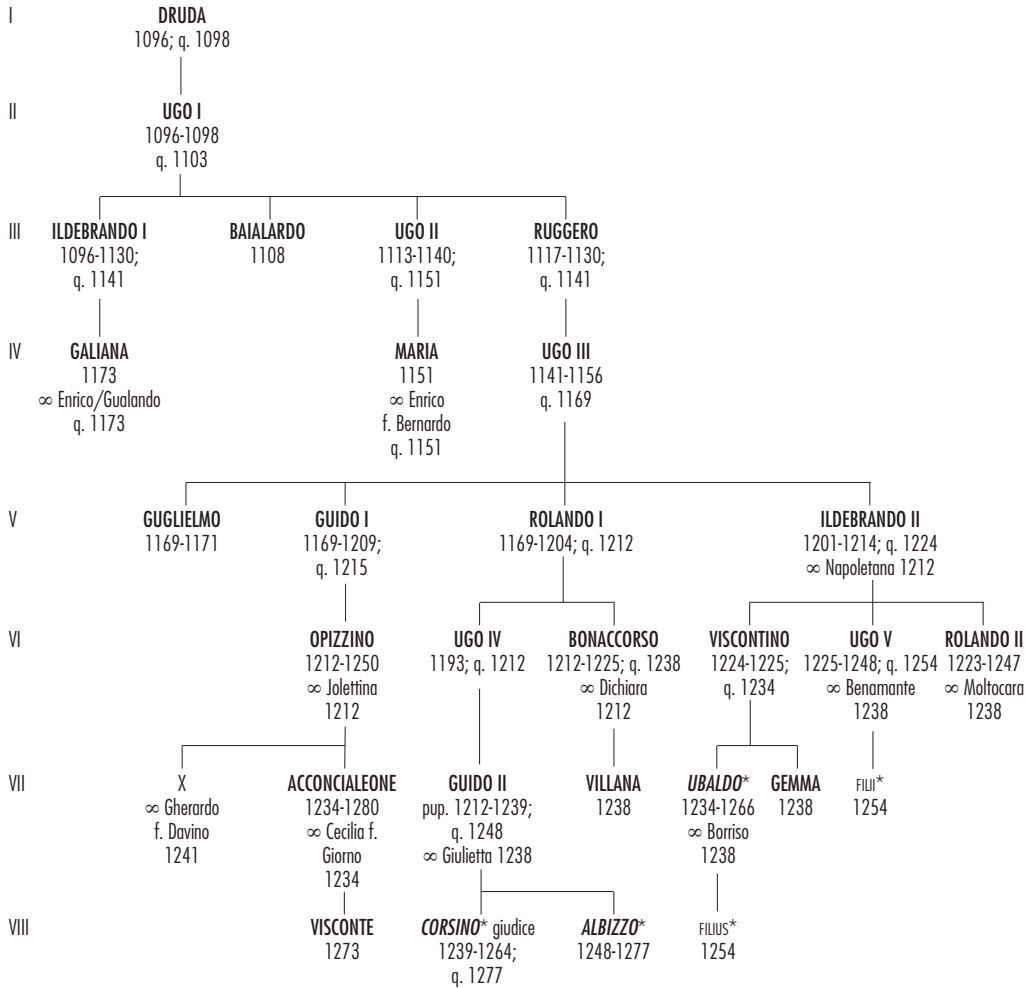
1325 (R. SALETTI, *Il registro di Provvisioni dei Savi e ambasciate del Comune di Pisa del gennaio-maggio 1325*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1969-1970, rel. E. Cristiani, p. 28); nel giugno del 1343, Opizzo "de Vicecomitibus de Ficecchio Pisanus civis de capella sancti Marci vie Calcesane" era "potestas sive capitaneus capitaneie sive potestarie Capoliveri" L. MELANI, *Atti di Andrea di Pupi da Peccioli O.D.* (ASP, n. 1279); Luca di Iacobo da Vico Pisano, A.S.F., N.A., L 319 (1361-65), A.S.F., N.A. (1361-66); *Possessioni dello Spedale di S. Iacobo di Rio*, A.S.P., *Spedali*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1977-78, rel. M. Luzzati, n. 45, p. 86 e n. 49, p. 92); il 28 luglio 1350, "Lapinus filius domini Obbisi de Ficecchio de capella sancti Barnabe" era "capitaneus capitaneie sancti Petri Vallis Here" (ASF, *Notarile Antecosimiano*, B 908, c. 81v); e il 20 settembre 1354 "Guido Albisi de Ficecchio" era podestà di Vico Pisano (*ibid.*, F 569 (1353-1360), c. 67r).

<sup>14</sup> Cfr. l'albero genealogico della Tav. I.

<sup>15</sup> Per la lista dei traditori del Comune di Lucca del 1254 cfr. *supra* nota 11. Il 24 settembre 1280, "dominus Acconcialeone quondam domini Upethini vicecomitis" occupa il primo posto nell'elenco dei consiglieri del Comune di Fucecchio riunitosi su ordine del suo podestà, Giovanni di San Gimignano, per nominare il nunzio da inviare al vescovo di Lucca Paganello per chiedere l'assoluzione dalla scomunica e dall'interdetto pronunziati dal suddetto vescovo contro il Comune fucecchiese "occasione ville de Staffoli et occasione dampni dati dicte ville et personis dicte ville" (AAL, *Diplomatico*, ++ F 85).

<sup>16</sup> Corsino, che risulta già morto agli inizi del 1277, ebbe quattro figli: Iacopo/Puccio, Albizzino, Gaddo e Contessa. Quest'ultima è attestata unicamente il 19 gennaio di quell'anno (ASP, *Diplomatico Olivetani*), allorché lo zio paterno, "dominus Albitho de Ficecchio quondam domini Guidonis", consegnò a Iacopo/Puccio di Ranieri Albertini, il futuro sposo di sua nipote, la dote della fanciulla,

**TAV. I - LA FAMIGLIA DEI VISCONTI DI FUCECCHIO (SECOLI XI-XIII)**



\* = I Visconti colpiti dal bando del 1254

**CORSINO** = I Visconti testimoniati a Pisa dopo il bando del 1254

Do ugualmente per certo che oltre ai Visconti fissarono la propria dimora in Pisa altri Fucecchiesi colpiti dal ben noto bando del 1254. L'ho potuto verificare in due casi, ed esattamente per "Vicarius et filii" e per i "filii Bailardi", i cui discendenti sono qui testimoniati almeno a cominciare dagli anni Settanta del XIII secolo. Anche per alcuni di essi si osserva la partecipazione alla vita pubblica della città, specialmente attraverso l'esercizio dell'attività giudiziaria nelle varie curie cittadine e nelle capitanie del contado<sup>17</sup>. Anche riguardo a questi 'fuorusciti', la

che ammontava a 265 lire provenienti in parte dai beni del suddetto Albizzo e in parte "de bonis Puccii et Albiselli germanorum filiorum quondam Corsini". Puccio del fu "domini Cursini vicecomitis de Ficecchio" nel settembre del 1284 era capitano del comune maremmano di Bibbona (cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa*, cit., p. 390) ed è ricordato il 30 marzo 1303 (ASP, *Diplomatico Cappelli*) come procuratore di Berta del fu Coscio della famiglia nobile pisana dei Del Cane (un sottoramo dei Sismondi), la quale il 1° settembre 1305 (*ibid.*) lasciò per volontà testamentaria a "Pucciarello et Albitho germanis filiis quondam domini Corsini de Ficecchio de capella sancti Silvestri" cinque pezzi di terra a Rosignano. Albizzino "de Ficecchio quondam domini Corsini de Ficecchio de capella sancti Silvestri" è menzionato come vivente per l'ultima volta in una carta di locazione del 5 settembre 1325 (ASP, *Diplomatico S. Silvestro*). Il quarto figlio di Corsino, Gaddo, è citato – a quanto mi risulta – in un solo documento del 10 gennaio 1300 (ASP, *Diplomatico Cappelli*), in cui è ricordato come consigliere di Iacopa/Puccia del fu Ugolino, moglie del proprio fratello Iacopo/Puccio, il quale risulta abitare nella cappella di S. Marco Foriporta. Meno chiara è la discendenza del ramo di Albizzo (documentato a Pisa ai primi del 1277, cfr. l'atto menzionato poco sopra), al quale possiamo forse attribuire il "misser Guido" dell'elenco dei nobili pisani prigionieri a Genova dopo la battaglia della Meloria (cfr. nota 13). Questo *dominus Guido*, attestato come defunto nel 1314 (ASP, *Diplomatico Misericordia*), è identificabile – a mio parere – con il padre di Lapo, Albizzo e Opizzo. Lapo "de Ficechio quondam domini Guidonis" in un atto del 5 dicembre di quell'anno è qualificato come "familiaris domini comitis Gerardi de Donoratico"; in un documento lucchese del 3 aprile 1316 (AAL, *Libri Antichi*, 9, c. 60v) è detto figlio del fu Guido "de Vicecomitibus de Ficecchio". Albizzo, che nel 1318 faceva parte del Consiglio dei Savi (cfr. nota 13), è forse identificabile con il padre del Guido podestà di Vico Pisano nel 1354 (cfr. la stessa nota). I due suddetti fratelli furono sepolti in S. Francesco: A. DA MORRONA, *Pisa illustrata nelle Arti del Disegno*, Pisa 1787-1793, II, p. 82 (lapide n. 153). E infine per quanto riguarda Opizzo, lo troviamo nel 1325 nel Consiglio dei Savi (cfr. nota 13); il 19 marzo 1326, il *sindicus* dell'arcivescovo di Pisa allivellò "nobili viro domino Opiçconi vicecomiti quondam domini Guidonis de Ficecchio" quindici appezzamenti di terra nella zona di Calci (AAP, *AMAP*, M, cc. 106v-107v); il 19 agosto 1360, Opizzo "de Ficecchio miles" della cappella di S. Silvestro agisce per conto del nipote Lapo, figlio del suo omonimo fratello, il defunto "domini Lapi de capella sancti Silvestri" (ASF, *Notarile Antecosimiano*, B 376 (1359-1366), *ad annum*).

<sup>17</sup> È il documento già citato alla nota 11. I 'da Fucecchio' che, nella seconda metà del XIII secolo, esercitarono a Pisa l'attività giudiziaria furono almeno due, e precisamente i giudici Stefano figlio di Baialardo e Tommaso figlio di Ranieri, la cui collocazione nell'albero genealogico della famiglia non è ancora molto chiara, pur appartenendo senza alcun dubbio alla discendenza di Enrico/Gualando.



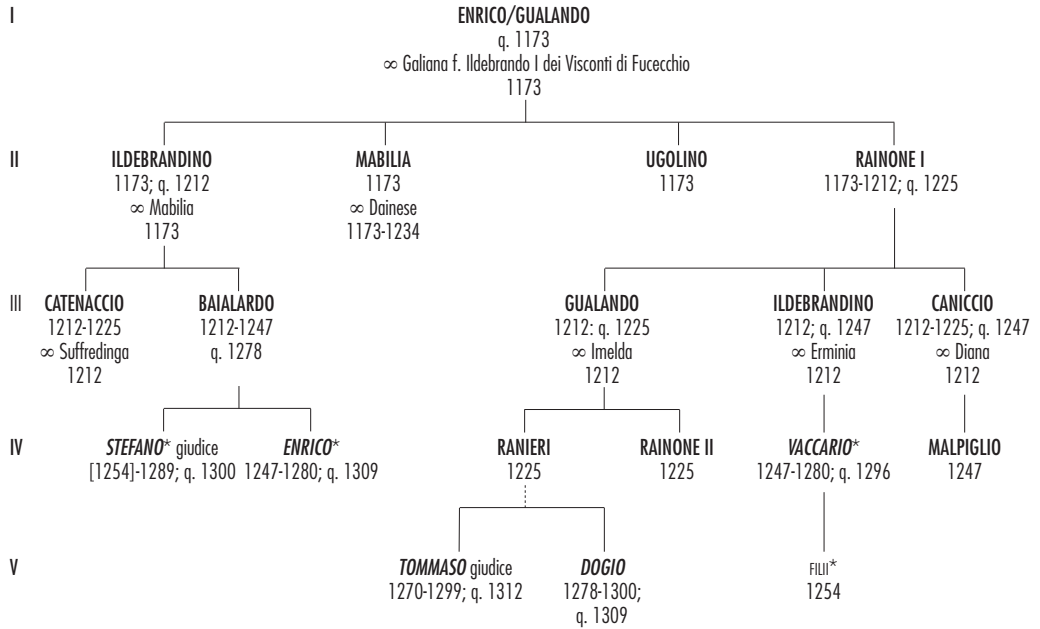
conoscenza delle loro vicende – soprattutto familiari/genealogiche – nel periodo prepisano si è rivelata estremamente utile. Veniamo infatti a sapere che si trattava di membri di una stessa famiglia, in quanto Baiarlardo e il padre di Vaccario (e non “Vicarius” come si legge nell’elenco del 1254 trascritto mezzo secolo più tardi negli Statuti di Lucca), Ildebrando, erano cugini fra loro essendo figli di fratelli. E apprendiamo inoltre che erano imparentati con i Visconti, poiché i due cugini Bailardo e Ildebrando erano nipoti per parte di padre di un Enrico detto Gualando, il quale aveva sposato una Visconti della quarta generazione, e cioè Galiana, figlia di Ildebrando. Non appartenendo perciò i discendenti del suddetto Enrico al medesimo ceppo dei Visconti, essi andranno considerati come un’altra famiglia della nobiltà pisana, quella dei da Fucecchio – d’altra parte la stessa documentazione non sempre designa con sufficiente chiarezza i membri dell’uno o dell’altro gruppo parentale<sup>18</sup>.

Essendo i legami che univano queste due famiglie di esuli ben più profondi di quelli che normalmente si stringevano fra non pisani provenienti dallo stesso luogo d’origine, è ovvio che i discendenti di Druda e quelli di Enrico detto Gualando continuarono ad avere dei rapporti anche nella nuova patria. Una delle tante prove – forse la più eloquente – di tale solidarietà è il fatto che risiedettero nella stessa area del quartiere orien-

Stefano “de Ficechio” è attestato come “iudex curie foretaneorum” il 16 giugno 1265 (A. GUIDI, *Atti di ser Leopardo del Fornaio dai regg. n. 3 e n. 4 della serie Contratti dell’Archivio della Mensa Arcivescovile di Pisa (1259-1270)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1975-1976, rel. M. Luzzati, n. 39, p. 106) e il 19 dicembre 1272 (ASP, *Diplomatico S. Michele in Borgo*); il 22 giugno 1289 come “iudex curie legis” (AAP, *Diplomatico Luoghi Vari*). Per quanto riguarda Tommaso, è documentato come “publicus iudex curie foretaneorum” il 22 gennaio 1270 (ASP, *Diplomatico Roncioni*) e il 14 aprile 1279 (R. PAESANI, *Codice Diplomatico del Convento di S. Caterina in Pisa (1211-27 ottobre 1286)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1970-1971, rel. O. Banti, n. 78, p. 293); il 7 settembre 1272 è “publicus iudex nove curie” (ASP, *Diplomatico S. Lorenzo*); nel luglio del 1297 era “capitaneus guerre in Castello Castri” (cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa*, cit., p. 390) e nel settembre del 1299, insieme con Guido Del Grugno, è “iudex super consulendo capitaneo” delle capitane di Vico Pisano, delle Colline inferiori e di S. Lorenzo alle Corti (ASP, *Comune, Divisione A*, n. 82, cc. 90v-92r).

<sup>18</sup> Su questi personaggi cfr. l’albero genealogico della Tav. II, che è ricostruito sulla base dei seguenti documenti: 1173 novembre 26, Guzzano (P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, Roma 1912 (Regesta Chartarum Italiae, 8), n. 1336, p. 207); 1212 maggio 25, Salaria, presso l’Arno (LAMI, *Charitonis et Hippophili hodoeporici pars tertia*, cit., pp. 1269-1281); 1225 gennaio 9, Fucecchio (ASL, *Diplomatico Altopascio*); 1247 aprile 14, Fucecchio (*ibid.*); 1270 gennaio 22, Pisa (citato alla nota precedente); 1278 gennaio 14, Pisa (ASP, *Diplomatico Cappelli*); 1280 luglio 30, Fucecchio (ASL, *Diplomatico Altopascio*); 1289 giugno 22, Pisa (AAP, *Diplomatico Luoghi Vari*); 1299 settembre 7 (citato alla nota 17); 1300 gennaio 10, Pisa (citato alla nota 16); 1309 gennaio 21, Pisa (ASP, *Diplomatico S. Marta*); 1312 maggio 10 (ASP, *Diplomatico S. Silvestro*). Sul modo poco chiaro, se non contraddittorio, con cui i membri delle due famiglie vengono indicati nei documenti, si vedano gli atti citati nelle note 13-19.

**Tav. II - LA FAMIGLIA DI ENRICO/GUALANDO**



\* = I discendenti di Enrico/Gualando colpiti dal bando del 1254

**VACCARIO** = I membri di questa famiglia testimoniati a Pisa dopo il bando del 1254, che si denominarono «da Fucecchio»

**Tav. III - LA DISCENDENZA DI GHERARDO BOVE**  
 (genealogia schematica e parziale)



tale di Fuoriporta. Ma nelle cappelle contermini di S. Marco di via Calcesana, di S. Silvestro, di S. Barnaba e di S. Luca presero dimora non solo tutti i membri delle due famiglie altolocate dei Visconti di Fucecchio e dei da Fucecchio, ma anche alcuni Fucecchiesi di più umile condizione<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Per le relazioni che i membri delle due famiglie ebbero fra loro anche dopo l'esodo da Fucecchio, si vedano le seguenti testimonianze: il 10 gennaio 1330 (è il documento già citato alla nota 16), Dogio "de Ficecchio quondam domini Ranieri" e Ranieri "de Ficecchio quondam domini Stefani" (cfr. Tav. II) figurano, insieme con Puccio del fu Corsino (dei Visconti di Fucecchio), come fideiussori in una vendita fatta dal fratello di quest'ultimo, Albizzino; il 21 gennaio 1309 (documento citato alla nota precedente), Maso del fu Dogio della cappella di S. Barnaba vende a Guccio Sanna – appartenente forse alla famiglia dei Visconti – del fu Iacopo Sanna "de Ficecchio" della cappella di S. Silvestro la quarta parte di numerosi appezzamenti di terreno posti in Valdera (nel piviere di Appiano), confinanti tutti con la terra "heredum dominorum Stefani et Henrigi de Ficecchio"; il suddetto Guccio Sanna "de Vicecomitibus de Ficecchio de cappella sancti Luce" nel suo testamento del 14 gennaio 1342 (ASP, *Diplomatico S. Marta*) lasciò 30 lire a Tora e Mina, le due figlie del defunto "Dogii de Ficecchio". Sui non molti Fucecchiesi di rango inferiore residenti nel quartiere di Fuoriporta, cfr. le seguenti notizie: il 12 luglio 1300, Nuccia moglie di Corrado di Fucecchio della cappella di S. Silvestro nomina suo procuratore Malpiglio/Piglio figlio di Fucci di Fucecchio, il quale abita in cappella di S. Silvestro (ASP, *Spedale*, 2, c. 32r); Baldo del fu Averardo di Fucecchio della cappella di S. Barnaba si trovava a Capoliveri nel febbraio del 1343, allorché vi era podestà un Visconti di Fucecchio, Opizzo (cfr. tesi MELANI, cit., n. 6, p. 10); il 25 agosto 1350, a Forcoli (in Valdera), Francesco del fu Maso di Fucecchio "commorans Pisis in capella sancti Marci Foris Portam" dà in affitto un asino (ASF, *Notarile Antecosimiano*, B 908, c. 98v). Riguardo ai Fucecchiesi testimoniati nei preliminari del lodo della pace tra il Comune di Pisa e le consorterie nobiliari, che si svolsero nella chiesa di S. Dalmazio presso Santa Maria a Monte il 5 aprile 1237, vale a dire Ubertuccio, Napoleone e Ubaldo "de Ficecchio cum omnibus de domo filiorum quondam Tadi de Ficecchio" (cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa*, cit., pp. 493-499), non credo che questi personaggi siano riconducibili a una delle due famiglie valdarnesi di cui ci siamo occupati in questa sede, ad eccezione forse di Ubaldo, per il quale non escludo l'identificazione con quell'Ubaldo figlio di Visentino che troviamo al livello della settima generazione della famiglia dei Visconti (cfr. Tav. I) e che è attestato a Pisa il 21 maggio 1266 (è il documento già citato alla nota 13). Quanto a Napoleone, resta da verificare se sia identificabile con quel Napoleone figlio del fu Gherardino che – agli inizi degli anni Quaranta del XIII secolo –, insieme con i suoi *consortes* Guadardo, Tedaldo e Leonardo, rivendicava nei confronti del vicario imperiale di Fucecchio, Uberto Gangi, i diritti "super passagio de Ficiclo quod tam ipsi quam predecessores eorum a tempore quo non extat memoria usque nunc pacifice possiderunt". Per ottenere di nuovo la possibilità di riscuotere il pedaggio sull'Arno, questi quattro membri "de domo filiorum Gherardini Bovis" si erano appellati allo stesso Federico II, il quale l'8 maggio 1241 aveva mandato – da Faenza – una lettera al capitano della Tuscia, Pandolfo di Fasanella, invitandolo a non molestare "dictos fideles in pacifica et continua possessione passagii". Circa un mese più tardi, il 17 giugno, il suddetto funzionario imperiale aveva scritto al vicario di Fucecchio affinché sulla questione "diligenter fecisset inquisitionem facere". E, in esecuzione di tale

Tutte le questioni connesse alla presenza di questo composito gruppo di 'fuorusciti' fucecchiesi nella nuova patria sono ancora da approfondire; comunque l'aver accertato il problema delle distinte origini di questi due gruppi nobiliari è un primo passo per comprendere le loro successive vicende. La conoscenza delle vicende politiche, ma soprattutto parentali di una famiglia di 'stranieri' prima del suo insediamento in un luogo diverso da quello di origine è pertanto indispensabile per la comprensione di certi aspetti fondamentali del problema del radicamento dei forestieri, in quanto è evidente che soltanto da questo tipo di informazioni si possono ricavare quei dati che consentono – ad esempio – di stabilire se il trasferimento di una famiglia fu totale o parziale, se avvenne contemporaneamente o meno per tutti i suoi membri, e se fu determinato da motivi di carattere politico, economico o religioso.

mandato, Uberto Gangi aveva dato l'incarico al suo notaio Diotalvi di ascoltare "testes quos dicti consortes introducere vellent". I testimoni esaminati fra il 18 luglio e l'8 settembre del 1241 furono quindici, e tutti dichiararono concordemente – per usare le parole di un converso dell'ospedale di Rosaia di novantasei anni, i cui ricordi risalivano di oltre settanta anni – che quei "consortes et eorum patres et avos et proavos, scilicet Davinum patrem Guardardi et Gherardinum patrem Napoleonis et Leonardum patrem Tedaldi et Leonardi et Vecchium patrem Leonardi et Martinum patrem Davini et Gherardini et Gherardinum patrem Martini ab eo tempore usque nunc ipsum pedagium habere, tenere, possidere et recolligere quiete" (ASF, *Diplomatico Comunità di Fucecchio*). Verosimilmente il capostipite di questa famiglia, che per ben cinque generazioni aveva beneficiato di tale diritto, era quel Gherardo "Bovis" attestato nel chiostro del monastero di Fucecchio l'8 ottobre 1119, allorché fu presente – insieme con altre persone, fra cui Ildebrando I dei Visconti – al solenne atto con il quale l'abate di S. Salvatore promise al neoletto vescovo di Lucca, Benedetto, di non molestarlo nel possesso della sua parte del castello e della *curtis* di Fucecchio (AAL, *Diplomatico*, A 78). Per motivi di carattere cronologico non si può escludere che egli avesse ottenuto quell'importantissima concessione dagli stessi conti Cadolingi. Da questi e dai seguenti documenti in mio possesso si può ricostruire l'albero genealogico (cfr. Tav. III) della discendenza di Gherardo Bove, un'altra prestigiosa famiglia fucecchiese la cui fortuna presumibilmente va ricollegata ancora una volta ai Cadolingi: 1156 novembre 11, Fucecchio (ASL, *Diplomatico Altopascio*); 1164 ottobre 4, Gangalandi (AAL, *Diplomatico*, + O 47); 1180 maggio 27, Fucecchio (ASL, *Diplomatico Altopascio*); 1180 ottobre 15, Lucca (AAL, *Diplomatico*, + H 73); 1199 novembre 12, chiesa di S. Frediano, presso l'Arno (G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, I, Florentiae 1758, p. 588); 1202 marzo 12, Fucecchio (ASL, *Diplomatico Altopascio*); 1212 maggio 25, Salaria, presso l'Arno (già citato alla nota 18); 1215 aprile 6, Fucecchio (AAL, *Diplomatico*, + G 38); 1225 gennaio 12, Fucecchio (ASL, *Diplomatico Altopascio*, con data 9 gennaio); 1225 giugno 22, Fucecchio (*ibid.*); 1234 agosto 22, Fucecchio (ASF, *Diplomatico Strozziiane Uguccioni*); 1234 dicembre 4, Rosaia (*ibid.*). Faccio osservare che dalla deposizione del quarto testimone del già noto documento del 1241, cioè quella di "Upethini vicecomitis quondam Guidonis vicecomitis de Ficecchio" (cfr. Tav. I, VI generazione), risulta che egli era consanguineo di Leonardo e di Tedaldo, e che Guardardo di Davino era suo genero.